LA CHIESA

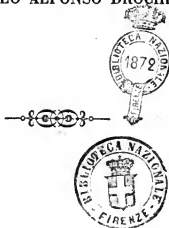
DEI

SANTI QUIRICO E PAOLO

IN DOGLIANI

MEMORIE

RACCOLTE DAL PREVOSTO

D. CARLO ALFONSO DROCHI

MONDOVI
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BIANCO
1871

AI RETTORI DEL COMUNE

AGLI AMMINISTRATORI

DELLA CHIESA PARROCCHIALE

ALLE PERSONE EGREGIE

CHE LO AIUTARONO D'OPERA E DI CONSIGLIO

PER L'EREZIONE DELLA NUOVA CHIESA

AI SUOI CARI PARROCCHIANI

OFFRE CON ANIMO GRATO

LA PRESENTE MEMORIA

L' AUTORE

Invano si tentò in ogni secolo di togliere dalle menti e dai cuori delle popolazioni il sentimento religioso. Egli è innato in noi, e fu sempre la viva sorgente delle più sublimi opere. A questo sentimento vanno debitori gli antichi degli splendidi monumenti, i cui rûderi formano oggidì ancora l'ammirazione dei cultori delle arti belle. A questo sentimento s'inspirò l'arte moderna, e non havvi popolo ove il genio non abbia reso omaggio al fattore supremo dedicando al culto le sue più belle creazioni.

Dacchè la luce del cristianesimo rifulse sull'intero mondo, questa religione purissima, fonte d'eterna poesia, che veglia alla culla e alla tomba dei suoi fedeli; che in un anello mistico e soave riuscì a legare a quello dei vivi il mondo dei trapassati, adornando la squallida fronte della morte d'un' aureola eternale;

questa religione, che tanto commuove i cuori colla tenerezza delle sue preghiere, tanto eleva le menti colla sublimità dei suoi dogmi, e sprigiona ed infiamma quelle scintille d'amore, che Dio per esso ci nascondeva in cuore colle solennità dei suoi riti; che tanto slancio e coraggio infonde colla speranza d'un mondo migliore; suscitando cotali sentimenti tutti dolci e generosi nelle anime dei suoi seguaci, creava in esse la necessità di estrinsecarsi, poichè non sia possibile per la natura nostra di non lasciare visibile orma dei sentimenti da cui tutti siamo compresi. Questa è l'originc del culto esterno, questa la causa feconda delle meraviglie, mercè cui l'arte ha sovente vinta la natura.

In Italia poi, terra prediletta per la religione di Cristo, non di rado, anche in piccoli centri si videro sorgere templi che dimostrano per la loro mole ed eleganza, come non siavi difficoltà, la quale non possa essere vinta dalla costanza d'un popolo, nel cui cuore ferve il sentimento della fede e del bello.

La popolazione di Dogliani, in questi tempi così fortunosi per le religiose credenze, in queste annate in cui per le calamità sui precipui raccolti, e per le gravezze dei pubblici balzelli mancano non di rado i mezzi per attuare i più giusti desiderii, erigendo la novella Chiesa Parrochiale diede solenne esempio di fermezza di proposito nell'operare il bene, e con

argomento irrefutabile disperse il benchè menomo dubbio che potesse sorgere riguardo alle sue convinzioni religiose.

La costruzione di questo tempio dedicato ai Santi Quirico Martire, e Paolo Apostolo realizzò uno dei più vivi desiderii della popolazione Doglianese. S. E. il vescovo di Mondovì, coll'eloquenza che gli è naturale e per lo zelo che lo infiamma del decoro delle case di Dio, ripetutamente esponeva il sentito bisogno, e tutti animava alla santa impresa: il non mai abbastanza compianto D. Angelo Vazzotti più volte incoraggì a tale opera la popolazione, sicchè alli 29 giugno 1859 il venerato Prelato della Diocesi potè benedire la pietra fondamentale, cui andarono alteri di portare quattro giovani di distinte famiglie. Questa venne cementata da Monsignor Vescovo, dall'Ill.^{mo} Signor Sindaco, dai due Rev.^{di} Parroci, e dal signor Schellino, autore del disegno e direttore dei lavori, quale delegato dell'Amministrazione Parrocchiale.

La forma della nuova Chiesa è a croce greca, avente lunghezza di 46 e 23 metri di larghezza È arricchita da interno peristilio, formato da 24 colonne d'ordine jonico con piatteforme che le sormontano, e formano la trabeazione da cui sorgono le volte, e spiccansi gli archi bellamente audaci, ove maestosa siede la gran cupola, degna corona a sì elegante edifizio. Tutto è armonicamente disposto: tanta è la proporzione che

appagato resta lo sguardo di chi, varcato il sacro limitare, si innoltra nell' augusto recinto: ed uno solo fu il giudizio degli intelligenti, conciso, ma espressivo: è bella! Nel centro del peristilio, disposto in giro secondo l'abside, sorge l'altare maggiore, e sopra alto piedestallo campeggia nel vano la sublime figura dell'Apostolo delle genti, opera del Cav.re Brilla di Savona, il cui nome nel mondo artistico equivale ad un elogio, poichè nulla possa escire dalle mani di lui che non serbi l'impronta del genio.

Il concetto delle sue statue è sempre elevato, ardito, e precisa l'esecuzione, ricco il panneggiamento, l'atteggiamento maestoso, inspirata la figura. Ciò si avvera non solo nella statua colossale di S. Paolo, ma ben anche nei due serafini che fiancheggiano l'altare, destinati a portare le lampadi, dell' altezza di due metri circa; nelle due statue che trovansi nelle nicchie laterali, e soprattutto nel bassorilievo rappresentante il miracolo del trasporto del quadro della B. Vergine del Buon Consiglio da Scutari a Genazzano. Come già dallo scalpello impaziente di Michelangelo si ricercava sotto l'informe masso la creazione del suo genio, così chiunque vegga il Brilla intento al lavoro, direbbe che egli debba solo rimuovere la creta che deturpa la bella figura, la quale sotto le sue dita si scuopre quasi per incanto, e non crederebbe mai che l'artefice abbia ancora a dar forma al suo pensiero.

Due ampie cappelle ai lati, l'una dedicata alla Vergine del Buon Consiglio, l'altra a S. Giuseppe compiono l'interno della Chiesa, dove fra gli intercolonnii, senza che all'insieme dell'architettura possa recare nocumento, possono essere situati quattro altari minori. Avvi apposito locale pei confessionali, per l'orchestra, e anche per la *Via Crucis*: tutto in una parola, è mirabilmente disposto.

Alla bellezza interna corrisponde l'esterna dell'edifizio. L'ordine jonico è quello a cui si informa tutto il disegno. Gravemente maestose le basi attiche di pietra concia; il semicolonnato dei lati corrisponde alla trabeazione che vi è addossata, e fa prevedere ai visitatori il colonnato del pronao, sormontato da grandioso fastigio; il quale protegge l'ingresso della Chiesa sul cui vertice posa grandiosa croce in ferro, aggruppata a due grosse volute, pure in ferro, donata generosamente dal signor Campogrande Giuseppe. Tutto è imponente, in tutto regna la severità dell'ordine, in tutto si ammira la mano maestra dell'architetto; e se il suo nome è già scolpito nei cuori dei contemporanei per le tante virtù che lo adornano, la cara di lui memoria è assicurata ai posteri da quest'opera, che forma il più bel monumento della sua patria: e certo Dogliani può andare altero di questo suo concittadino, che gratuitamente preparò i lavori per un tanto edifizio, e gratuitamente prestò l'opera sua per tutto il tempo della

riedificazione, senza tema dei pericoli cui esponevasi, neppure dopo la grave caduta dalla quale solo per miracolo ebbe a scampare la vita. Ad eccezione degli stucchi lavorati dal sig. Solaro, dei semplici ornati e chiaroscuri eseguiti dal signor Rossi, le altre opere tutte vennero eseguite da artisti del paese; e tale è da tenersi il sig. Boggio Pietro, il quale, sebbene biellese, ha in Dogliani il suo domicilio, e qual capo mastro ebbe principal parte nell'esecuzione del lavoro di muratura.

Dopo avere appena toccato della bellezza del nuovo tempio, è giusto ricordare i mezzi, di cui si valsero i Doglianesi per soddisfare questo lungo, e pietoso loro desiderio; e la storia degli sforzi fatti per superare le più serie difficoltà non sarà senza vantaggio, perchè tutti potranno apprendere, che nulla è impossibile quando la ferma volontà, la fede, il patriottismo presiedono alle opere che si vogliono intraprendere.

Le amministrazioni del Comune e della Parrocchia nominarono un'apposita commissione, la quale provvedesse ai mezzi necessarii per raggiungere il desiato scopo, e la stessa venne incaricata della direzione del lavoro. A far prova dello zelo, e dell'attività dei membri della commissione basti il dire, che pochissime furono le adunanze, nelle quali non si trovassero tutti gli amministratori. Adottossi la misura di volontarie sottoscrizioni, e parmi meriti d'essere specialmente segnalata la deliberazione di aprire un libro di benemerenza,

in cui si avessero ad annotare i nomi degli offerenti sino a lire cento; con lapide marmorea collettiva si ricordassero i nomi dei benefattori la cui offerta raggiungesse la somma di L. 500; mentre una lapide particolare per ciascun individuo, dovrà distinguere coloro che doneranno L. 1000: riserbando l'onore di un busto a quanti avranno largito oltre L. 5000. Se havvi ambizione santa al mondo, certo è quella che incita le anime al conseguimento d'uno scopo lodevolissimo: e Colui che ci insegnò aver già conseguita la sua mercede chi opera per essere stimato dagli uomini, scrive pure: *videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est*: — ed i tardi nepoti benediranno alla memoria dei loro antenati, che meritarono speciale menzione, mostrandosi generosi onde erigere la casa di Dio (1).

Si distribuirono cartelle di volontarie sottoscrizioni ai privati, e si ebbero generose promesse: concorse il Municipio con L. 10000; largo sussidio prestò la compagnia delle figlie di Maria, per aver diritto ad un altare nella nuova Parrocchia. Avemmo l'alto onore d'essere aiutati da S. Santità. Sì, l'Angelico Pio Nono nell' augusta sua povertà di noi ricordossi; S. M. il Re Vittorio Emanuele, S. A. R. la Principessa Margherita, S. E. il zelantissimo, ed amantissimo nostro Vescovo, il R. Economato e con denari, e con doni vennero in nostro soccorso (2). Nel paese, chi non potè

contribuire col denaro prestò sovente la sua opera quale bracciante; i contadini, i carrettieri eseguirono il trasporto di buona parte dei materiali. Era commovente spettacolo osservare talora persino novanta carri, gratuitamente impiegati a lavorare nei giorni festivi. Quante fatiche si sostennero, quanti sudori si sparsero! Tutto ad aurei caratteri venne notato dagli Angeli custodi! Le donne nelle lunghe serate d' inverno filarono a prò della Parrocchia, e non fu piccolo il guadagno che si ottenne dal filo venduto. Parecchie signore riunite in santa gara raccolsero doni, e con due Lotterie si raggranellò discreta somma. Nell' ultima si ammiravano preziosi regali, dovuti alla santa industria dell'ottima signora Marchesa Onoria Lovera di Maria, nata Vassallo, cui l'Amministrazione già manifestava la sua riconoscenza, e pei soccorsi ottenuti dal Sommo Pontefice e dalla Real Casa, e per le due fiere di beneficenza fatte in favore della fabbrica. Dio solo può conoscere le noie e i sacrificii sostenuti dalla medesima e da tutte le gentili Signore, e dagli ottimi Giovani, che con ammirabile alacrità presero viva parte nell'esecuzione di tale santa idea, che fu così felicemente coronata (3). Non è però possibile ricordare tutti i mezzi adoperati pel compimento dell'opera; basti il dire che il giuoco stesso servì a tanto scopo, giacchè, mentre in onesta e lieta brigata si passavano le serate dei giorni festivi in casa dell' egregio Sig. Cav.

Marenco Gio. Antonio, si riescì a destinare per la fabbrica ben 700 franchi, lasciando in ogni sera la metà del guadagno che ognuno faceva (4). Superò poi l'aspettazione di tutti la vistosa somma ottenuta per la Pia Associazione posta sotto il Patrocinio di san Giuseppe (5). Mercè questi ed altri simili mezzi impiegati, quello che, pochi anni or sono, sembrava una religiosa utopia, ora diventò una realtà; e dopo undici anni dacchè fu posta la prima pietra, nello stesso giorno dedicato alle glorie dei Santi Pietro e Paolo 29 giugno 1870, forse la più fulgida, ma senza fallo la più modesta gemma del Clero Torinese, Monsignor Luigi Anglesio benedì il Tempio novello, ne aprì le porte ai fedeli, e li introdusse a cantare le lodi di quell'Iddio che di tanta costanza, e di tanto ardore aveva infiammato i cuori per la santa intrapresa; e alli 18 settembre dello stesso anno il Venerando Prelato della Diocesi, avvegnacchè stanco si trovasse per le lunghe e gloriose fatiche sostenute in Roma nel Concilio, non dubitò di assumersi l'incarico della imponente, ma faticosa funzione della Dedicazione. Alle commoventi solennità non volle Dio che tutte le persone, le quali caldeggiarono con consigli e con offerte questa santa impresa, potessero assistere, e dividere coi diletti loro compaesani la gioia della benedizione e della consecrazione del tempio novello (6). Ma la preghiera si levò, e si leverà per quei benemeriti

dalle anime riconoscenti dei superstiti. Sia benedettà la loro memoria. La luce del Signore risplenda a questi spiriti immortali, che certo librati sui loro vanni aleggiarono intorno ai devoti che accorsero festosi ad inneggiare al supremo Signore, mentre fra odorosi timiami, e sacre unzioni era a Lui dedicato il nuovo tempio, pregando ad una voce che Dio e costanza e generosità accordi a noi e a quei che verranno, perchè e ogni contratto impegno si soddisfi, e tanti lavori, che sbozzati appena si trovano, vengano compiuti (7): e un dì nella sua misericordia infinita voglia tutti unirci nel gran Tempio dei Santi, nella celeste Gerusalemme.

Or che accennai le sante industrie di cui ci servimmo per l'erezione della Chiesa Parrocchiale, i generosi concorsi ottenuti, ricorderò ancora alcune date e alcune memorie, che raccolsi dagli scritti degli ottimi miei Predecessori e da altri documenti.

Un pubblico instromento 4 marzo 1619, rogato Matteo Cappa, parla della Chiesa Parrocchiale di San Paolo che esisteva nella piazza ora chiamata del grano. Ignorasi l'epoca e della sua costruzione e della sua demolizione. A questa succedette quella eretta nella regione Massa-Vecchia, demolita nel 1619, perchè minacciava rovina: l' antichità della medesima è comprovata dalle marmoree lapidi che fra i suoi ruderi si sono trovate, una delle quali che si può leggere

accanto alla Chiesa, innalzata sulle sue rovine, come dirò in appresso. Il nome della regione che circonda quel luogo (Codivilla) Capo di Villa, i ruderi che si incontrano nel coltivare il terreno, tutto indica che là esisteva in gran parte il paese. Dove era l'antica Chiesa di San Paolo fu eretta una nuova Parrocchia, ed uffiziata dal 1619 al 1801, nel quale anno alli 17 maggio, per la soppressione del convento dei Carmelitani, la Chiesa che loro apparteneva fu per accordo dell'Autorità Ecclesiastica e Civile destinata a Chiesa Parrocchiale. Le sue fondamenta venivano scavate nel 1480, dopochè il Padre Carmelitano, Giacomo Mosso avea con generale aggradimento bandita in Dogliani la Quaresimale predicazione; e alli 26 agosto, stesso anno, il nominato Padre Carmelitano, delegato da Monsignor Pietro Del-Carretto, Vescovo d' Alba, (nella cui Diocesi trovavasi allora compreso Dogliani, non esistendo ancora il Vescovado di Saluzzo) assistito dai due Parroci, dal Commissario del Marchese di Saluzzo, dal Sindaco e dai Priori della Compagnia del Carmine, già eretta nella Confraternita dei Disciplinanti, benediva la pietra fondamentale.

Il giorno 1 novembre 1603, è giorno degno di essere ricordato, perchè trovandosi in Dogliani il Venerabile Giovenale Ancina, Vescovo di Saluzzo, per la visita Pastorale, instituiva nella Chiesa Parrocchiale di S. Paolo la divozione delle Quarantore. Se si

confronta tale data coll'epoca precisa della istituzione delle Quarantore, si conoscerà facilmente che, se Milano gode dell'onore d'aver veduto nelle sue chiese celebrarsi per la prima volta questa cara funzione, Dogliani non tardava ad accoglierla. Quindi il Sommo Pontefice Benedetto XIV, nella sua istituzione 30ª, parlando della Istituzione di tale esimia divozione nella Cattolica Chiesa, cita Dogliani come paese in cui da più antica data la medesima esiste, e rammenta che le finitime popolazioni, e di giorno e di notte, affluivano processionalmente per adorare il Sacramentato Signore pubblicamente esposto. Siccome abbiamo preceduto nel tempo i circonvicini paesi nell'esporre solennemente il SS. Sacramento, dovremmo di continuo precederli nel porgere al medesimo quelle adorazioni che ben si merita, allorchè si continua la santa Esposizione, e rendere grazie all'amoroso Redentore, che volle privilegiare il nostro paese. Conservossi in parte l'antico pulpito, perchè in tale circostanza sopra il medesimo predicava il Santo Vescovo, la cui causa di Beatificazione ora si tratta: ed è pia tradizione che dal medesimo sia stata annunziata la divina parola da quell'ammirabile Santo Bernardino da Siena, che presso che tutta l'Italia peregrinò pacificando gli animi, ed esaltando il nome di Gesù.

Le varie istituzioni religiose, erette nella Parrocchia, parlano eloquentemente della pietà dei Doglianesi,

e dimostrano come forse non in tutti i luoghi sì facilmente il seme della fede abbia gittato simili radici, e sia cresciuto con tanta robustezza. Ogni classe di persone volle essere posta sotto la protezione di qualche Santo.

A San Bovo ricorrono i contadini, e la loro pia Associazione fu riconosciuta fin dal 1738 con decreto del Vescovo di Saluzzo. A Sant'Eligio dedicarono un altare i fabbri-ferrai, e la canonica data della loro società risale al 1815. Si unirono nel 1821 i falegnami sotto la protezione di San Giuseppe, e nel 1842 seguirono il devoto esempio i calzolai, eleggendo a patroni i Ss. Crispino e Crispiniano. Per i decreti, che approvano dette Pie Unioni, tutti hanno diritto di intervenire in corpo sotto il proprio stendardo alle processioni generali, e numerosi sempre accorrono alle sepolture dei confratelli, e celebrano in ogni anno con devota pompa la festa dei rispettivi patroni. Son pur belle le cattoliche associazioni, se il santo scopo che le ideava non si dimentica: chi ne fa parte viene salutarmente eccitato al bene, educato alla cara scuola della carità, chiamato ad usufruire in maggior abbondanza dei preziosi tesori, che Gesù legava alla Chiesa per i suoi meriti infiniti. Leggete i vostri statuti, o Confratelli, e di ciò vi persuaderanno.

Chi ha viva fede, non può dimenticare le anime di coloro che, lasciata questa terra, della beata vista

di Dio ancor non sono degni, ma purgar si debbono nel carcere d'espiazione per volare agli eterni amplessi. Sin dal 1647 ottenevasi per rescritto 3 maggio del Sommo Pontefice Innocenzo X che la compagnia del Suffragio, collocata sotto il Patrocinio del gloriosissimo Patriarca San Giuseppe, fosse aggregata a quella eretta in Roma, e godesse dei medesimi amplissimi privilegii. Chi ne fa parte, e paga l'annuo penso di centesimi 5, ha pure diritto alla benedizione dell'agonia.

Se al dolcissimo nome di Maria si commuove ogni cattolico cuore, e la devozione a questa privilegiata fra le creature è sicuro indizio di viva fede e tenera pietà, i Doglianesi a pochi saranno secondi in tal culto.

Nel 1480 già esisteva la compagnia del Carmine, e glorificavasi di numerosa figliazione: quella del Rosario instituivasi nel 1621; e alli 26 febbraio 1644 riceveva alla sua volta canonica istituzione quella della Cintola, la cui festa si celebra nel giorno della gloriosa Assunzione della B. Vergine al cielo; e alli 6 giugno del 1841 la Pia Unione del Santissimo Cuore di Maria si aggregava a quella di Roma eretta nella perinsigne Collegiata e Parrocchia di S. Eustachio. Tutte sono arricchite di preziose indulgenze. Nella demolita Chiesa otto altari erano consecrati alle glorie di Maria: i confratelli, e le consorelle si radunano nella sontuosa loro Chiesa per compatirla ne' suoi dolori, e innanzi a quel venerato simulacro, che così al vivo

esprime l' ambascia che provò sul Golgota la gran Madre di Dio, più facilmente si eccitano a riconoscenza per Lei (8).

Nel 1823, si raccolsero attorno alla Vergine del Buon Consiglio portando candida divisa pie giovanette, e additano con gioia quel quadro, che generosa benefattrice loro regalava, dopo averlo portato in Genezzano, e lasciato per ventiquattro ore a contatto con quello trasportato dagli Angeli da Scutari in quella fortunata città (9).

Ma ove maggiormente si appalesa la Divozione dei Doglianesi alla Vergine è nella chiesa a Lei dedicata nelle vicinanze del Borgo, oltre il torrente Rea, nel luogo preciso dell'antica Parrocchiale. Dissi che nel 1619 era abbattuta quella chiesa, perchè minacciante rovina, e altro più non presentava che un ammasso di ruderi fra i quali ortiche ed altri erbaggi erano nati. Ma una sacra immagine della Madonna era rimasta intatta sopra la parte d' una parete. La rispettava il tempo, nè l' intemperie valse a togliere alla santa figura la vivacità del colorito, la purezza dei contorni.

Alcune figlie colà aggirandosi per guidare bestie al pascolo la videro: quello sguardo di dolcezza, quella fisionomia celeste che si ammira nella venerata effigie, toccò il loro cuore, e saziar non si potevano di contemplarla. Non tardarono a seco condurre altre

compagne, e ripetevano ad una voce: Quanto è amabile! e tratte si sentivano a prostrarsi ai suoi piedi e venerarla. Ne parlano in paese, e alcuni per curiosità, altri per devozione corrono ad accertarsi coi loro occhi della verità di quanto si raccontava, e intanto chi toglie pietre, chi taglia spine, chi sradica erbaggi, perchè facile e libero a tutti sia il passaggio. Non tarda ad essere coperta d'un baldacchino, e piccolo altare si forma. Maria voleva dare solenne prova dell'aggradimento di quel culto, voleva far conoscere a tutti che in quell'amena valle, che colla sua solitudine invita al raccoglimento, bramava erigere un trono di sua beneficenza. Un capo mastro da muro chiamato Gio. Batt. Martinione Luganese, e per soprannome il Rosso, perchè di pelo e di colorito rosso, giaceva gravemente infermo e pressochè disperato di salute. Alcune persone gli parlano della immagine di Maria ritrovata in quei giorni, e gli suggeriscono di ricorrere al suo patrocinio per la desiata guarigione. Non solo aderì alla proposta, ma promise che, ove fosse guarito, sarebbesi gratuitamente prestato per erigere un pilone e coprire la santa immagine. Aveva appena promesso, che si notò in lui notabile miglioramento di salute, e non erano ancor tracorsi tre giorni, quando sano si vide prostrato ai piedi di Maria, nè tardò a compiere la data parola, nè mancarono compagni che l'aiutarono. Fu in breve eretta piccola

Cappella dell'altezza e lunghezza di tre metri; ed egli non soddisfatto del compiuto lavoro appendeva pel primo accanto alla cara effigie un voto, che a tutti ricordasse la sua riconoscenza. Ma in breve tempo le pareti della chiesuola furono coperte di voti, e un piccolo angolo più non si trovava per accogliere nuovi attestati di gratitudine, e il popolo più che mai accorreva, e nuovi voti si recavano. Si conobbe quindi la necessità di ingrandire la chiesa, e a raccogliere le elemosine, a tener conto delle offerte fu eletta dal Prevosto Caldera la signora vedova Susanna Chiarena. Nel 1648 fu terminata la chiesa, e Monsignor Vescovo di Saluzzo accordava facoltà al Prevosto di benedirla e alla prima messa celebrata ai piedi della taumaturga Immagine una affollata moltitudine si scorgeva, che estatica ammirava le belle fattezze della Vergine. L'autore della vita di S. Celso ci assicura che i Doglianesi correvano ad attingere grazie da quella fonte inesauribile; ed è molto a deplorarsi la perdita d'un voluminoso memoriale, che conteneva registrate le miracolose guarigioni e le tante altre grazie accordate da Maria; come pure la distruzione, cagionata e dal tempo e dalla noncuranza, di molteplici quadretti votivi, come attesta antico manoscritto; e facilmente si può conoscere se osservasi la data dei duecento circa che ancora si conservano, de' quali due o tre soltanto risalgono all'epoca in cui la Cappella era intieramente

tappezzata dai medesimi. Non solo i privati nei loro bisogni, ma nelle pubbliche calamità gli amministratori della pubblica cosa interpretavano la volontà del popolo, e ricorrevano a Maria. Nel 1752, trovandosi il paese afflitto da mortalità, che mieteva non poche vittime, il cav. Appiani Evangelista, Sindaco pregò il Prevosto teol. Romana di ordinare un Triduo di processioni alla chiesa della B. V. di S. Quirico, che si incominciò alli 23 marzo, coll' intervento dei Parroci e Sacerdoti secolari e regolari delle due Parrocchie, e di tutte le compagnie: nè essendosi ottenuta tosto la grazia, si fece altra processione alli 23 aprile. Nello stesso anno per grande siccità, che desolava la campagna, fu dal municipio ordinata una novena, che ebbe principio alli 4 agosto; e nel giorno cinque e dieci stesso mese cadeva benefica pioggia. Nell'anno susseguente, continuando la siccità a togliere la speranza dei raccolti, il sig. Sindaco Devalle Stefano concertò un Triduo di processioni alla stessa chiesa, incominciato alli 27 luglio, e nel primo e secondo giorno del Triduo si ottenne la pioggia. Non lungi dal muro, sul quale trovossi il prezioso affresco, havvi un pozzo, e l'acqua del medesimo fu sempre considerata efficacissima per la guarigione delle febbri e di altri mali. In questi ultimi anni ripetutamente da Cortemiglia, che non poco dista, veniva ad attingerne una persona, confessando che grande era il vantaggio

ottenutone. Attesta il sacrestano di detta chiesa che sovente, ma allora sopratutto che in Piozzo dominavano le febbri intermittenti, eragli richiesta acqua qual rimedio delle medesime; e una giovane Doglianese che avea esperimentati tutti i rimedii per potersi liberare dalle febbri, incominciò finalmente una novena a detta Chiesa, e dopo l'ultimo giorno della novena non vi andò mai più soggetta, e animando altre persone a ricorrere allo stesso rimedio, ottennero pur esse guarigione. Tanto attestò alla mia presenza.

È conosciuta in paese la grazia che riceveva, or sono ventiquattro anni, una madre desolata al vedere una sua figliuolina di quattro anni, che per acutissimi dolori non poteva reggersi sulle gambe. Animata dalla più bella speranza, ordina una novena alla B. V. di S. Quirico, vi porta la figliuola: giunta a casa sembra che il male sia ancora cresciuto, ed è costretta a coricarla in fretta. Ma nell'ultimo giorno della novena ebbe la consolazione di vedere la figliuola andare e ritornare dalla chiesa, senza bisogno alcuno di sostegno. La madre e la figlia ancora viventi non cessano di attestare il ricevuto favore.

Nel gennaio del 1857 una donna poneva la culla d'una sua figliuolina lattante sopra alto tavolo. Svegliatasi piangeva, e la madre, per non interrompere un lavoro, che omai era al suo termine, dice ad un suo figliuolo di muovere alquanto la culla. Avrebbe

esso voluto obbedire senza tralasciare di divertirsi, ed ecco che tale un urto dà alla culla, che la bambina salta per terra battendo del capo. La prima voce della madre fu: Maria SS. aiutatemi! Alza la bambina semiviva, e cessato il primo timore della perdita della vita della medesima, non le cessava l' affanno che, crescendo in età se ne avesse a risentire pel colpo dato col capo, anzi per la rottura d'un osso avvenuta. Ma ella raddoppia la sua confidenza in Maria, fa celebrare una messa in ringraziamento della grazia ottenuta, e perchè la Vergine santa compia l'opera; e Maria SS. non mancò di compierla in modo, che nessuna traccia restò alla figliuola della disgrazia succedutale.

Nella novena di processioni, che si fa in ogni anno nella primavera, alla B. V. di S. Quirico, per implorare benedizioni sui raccolti della campagna: nella novena precedente la festa che a suo onore si celebra alli 8 settembre, e ogni qual volta havvi particolare funzione, vedesi la medesima persona prestarsi ad ogni servizio, che per la chiesa occorre. Un voto, che con tanta soddisfazione da anni adempie, a ciò la obbliga. Sgraziatamente andava soggetta al male, che chiamasi di S. Giovanni, per cui l'arte difficilmente ha rimedio. Ricorse a Maria, la cui potenza non conosce difficoltà nei più disperati casi, e colla più tenera espansione di cuore: da lungo tempo la

ringrazia del favore ottenuto, e mantenendo la data parola, attorno all'altare di Maria, a tutti ricorda, che a Maria invano mai si ricorre, se viva confidenza e sincera devozione ci guida ai suoi piedi.

Nel 1859, alloraquando e giovani spose e canuti genitori, trambasciati e tremanti davano doloroso addio ai loro cari, che il dovere chiamava sui campi di battaglia, se ve ne ricordate, o Parrocchiani, io predicando ai piedi della venerata effigie vi raccomandava di collocare quei nostri fratelli sotto il manto di Maria e di vegliar noi con fervide preci innanzi a questa amorosa Madre, che tutto può, perchè loro servisse di scudo, e in ogni periglio li difendesse. In quell'anno stesso, a me toccava di supplire l'oratore chiamato a dire le lodi della grande nostra Avvocata, nel giorno della sua festa, e, dopo le più accurate indagini fatte, poteva dirvi: Grazie, grazie rendiamo a Maria, chè nella sanguinosa guerra non una vittima, non un ferito della Parrocchia a deplorare avemmo.

Tre quadri votivi erano presentati in questi ultimi anni: il primo ricorda la guarigione d'una inferma che da dodici e più ore già trovavasi in agonia; il secondo accenna alla miracolosa liberazione d'un fanciulletto, che veniva trasportato dalla corrente dell'acqua vicino alla chiesa della B. V.; il terzo attesta un fatto degno d'essere un po'più in disteso raccontato

Nella regione di Piancerretto una figliuoletta era morsicata da un cane arrabbiato, il quale dopo mordeva e il cane del padre della figlia, e altri ancora. Per la confidenza che si ha, non solo in paese, ma nei circonvicini luoghi, di ricorrere alla B. V di S. Quirico in tali casi, il padre subito prese seco la figliuola e la condusse ai piedi di Maria. Sette piaghe erano aperte nella mano della figliuola, il sangue era misto alla bava del cane. Nel giorno susseguente, mentre il padre raccoglieva ghianda, vede la figlia avvicinarsi per aiutarlo, cerca rimproverarla dicendole di non muovere la mano; ma ella risponde che non sente più dolore alcuno, e fra lo stupore del padre, e di altre persone che si trovavano presenti, prosiegue a impiegar la mano nella raccolta. Intanto il cane morsicato muore con tutti i segnali d'idrofobia, muoiono nel modo stesso gli altri cani morsicati dal primo e da questo, e la figlia addita nella sua mano le sette cicatrici, che Maria SS. permetteva le restassero, perchè non dimenticasse il fatto; ma nulla più ebbe a soffrire. Chi potrebbe poi ridire le spirituali grazie che accorda Maria da quel suo trono d'amore? Attestazioni io tengo di battesimi, miracolosamente amministrati in tempo, di sincere conversioni ottenute, di cattive pratiche tralasciate, mercè il favore di Maria implorato, or con fervide preghiere nell'urgente bisogno, or dopo tridui e novene.

Quanta sia la riconoscenza dei Doglianesi verso la sacra immagime di Maria lo dimostrano i lavori ultimamente eseguiti attorno alla medesima.

Lo zelo del compianto D. Montaldo Lorenzo (10) raccoglieva 18000 franchi circa, ed effettuava il prezioso disegno del sig. cav. Schellino, che con novità di ornati seppe rendere quella Chiesa oggetto d'ammirazione a quanti la visitano, e come la definiva persona intelligente: Un caro gioiello da capo a fondo. Mentre si edificava la chiesa Parrocchiale furono in gran parte compiuti i lavori di restauro, e di abbellimento, e pareva che i devoti di Maria dicessero: Madre, se grandioso tempio solleviamo, che vistosi sacrifici da noi ricerca, non fia mai che di Te si dimentichi il cuor nostro!

Parrocchiani, nel ricordarvi in breve l'origine, e i progressi della devozione a Maria, innanzi alla cara e venerata sua effigie, io dava sfogo a un bisogno del mio cuore, a una dolce necessità d'esternare in qualche modo alla gran Vergine la gratitudine che professar Le debbo per i molteplici ottenuti favori. Sarei pur lieto che ciò servisse di stimolo a tutti coloro, che ottennero grazie da tanta interceditrice che a maggior gloria di Maria le manifestassero, e la divozione e la confidenza in Lei vieppiù si accrescesse, persuaso che l'amorosa Madre, che abbiamo nei Cieli, accrescerebbe Ella pure i titoli, che ha già innumerevoli alla nostra riconoscenza.

Dichiaro, a norma delle ordinazioni del S. P. Urbano VIII, che ai surriferiti fatti, raccolti da antichi documenti lasciati dai miei Predecessori, o da attestazioni innanzi a me fatte, non intendo dare altra fede che l'umana, meritata dai documenti stessi sui quali s'appoggiano.

NOTE.

(1) Ad Amministratori furono eletti il Prevosto *pro tempore* Presidente, e dal Municipio i signori Notaio Cerrina Giuseppe Maria, o Cav. Schellino Gio. Battista; dall'Amministrazione Parrocchiale il Conte Ignazio Vassallo, e il Molto Rev. D. Montaldo Lorenzo, e a Segretario era chiamato il Cav. Marenco Gio. Antonio. Questi ultimi tre alla loro morte furono surrogati dai signori Avv. Bruno Ciriaco, Dottore Sciorelli Pietro, Peirone Agostino. A Tesoriere della Giunta fu eletto l'Ill. signor Conte Marenco, cui si deve la regolarità che si ha nei conti così noiosi e lunghi che si dovettero tenere: non rade volte nella mancanza di fondi anticipava le quote dovute.

(2) Fra i benefattori forestieri, che meritano essere particolarmente ricordati, havvi l'Ill. signor Marchese di Monforte, che ci lasciava scegliere trentasei piante.

(3) Se tutti i giovani si prestarono per la buona risposta della fiera, il sig. Gregorio Innocenzo consacrò alla medesima settimane intiere di continuo lavoro.

(4) Grata sorpresa fu per lo scrivente ricevere 450 franchi circa, raccolti per la compra di un tappeto per l'altare maggiore. Il nome di tutte le pie signore che concorsero si conserverà nei Registri, e sia lode a chi ideava tale colletta, e alle signore Bruno Maddalena e Peirone Franceschina, che non curando il disturbo, e rendendosi superiori ad alcuni frizzi inevitabili in queste raccolte, riescirono al progettato scopo.

(5) Tutti coloro che offrono una lira a vantaggio della Chiesa godono del frutto d'una Messa perpetua, che si celebra ogni lunedì all'altare di San Giuseppe, preceduta e susseguita da apposita preghiera. I vivi ed i defunti possono partecipare a questa Pia Associazione. Non è a meravigliare che siano stati tanti gli associati. Chi dalla fede è istruito sul valore immenso del santo Sacrificio della Messa, chi riflette quanto facilmente succeda che i parenti,

gli amici dimentichino le anime di coloro che lasciano questo mondo, non dubita al certo di assicurarsi e in vita, e dopo morte il diritto di partecipare al valore infinito del Sacrificio dell'Altare, e alle preghiere di quanti in ogni lunedì assistono alla pia funzione. Un tributo di riconoscenza sento il bisogno di pagare a Colei che, domiciliata in Milano, due mila circa associati sapea nel suo zelo trovare. Conoscendone la modestia ne taccio il nome, ma Dio ben la conosce per concederle quelle grazie che le preghiere dei miei buoni Parrocchiani non mancheranno di porgere secondo i suoi pii desiderii. Chi brama far parte di tale Unione non ha che a rivolgersi al Prevosto della Chiesa Parrocchiale dei Ss. Quirico e Paolo.

(6) Mentre l'Amministrazione attenderà con sollecitudine a conoscere i nomi dei varii benefattori, che meritarono, secondo il disposto dalla medesima, speciali menzioni di lode; attenendomi al suggerimento dello Spirito Santo di non render lode che dopo la morte di chi la merita, tacerò d'ogni vivente benefattore, per ricordare alcuni di coloro che si distinsero maggiormente nelle offerte fatte alla Chiesa, e già furono da Dio chiamati a riceverne il premio. Don Montaldo Lorenzo che girò in tutte le campagne per raccogliere azioni, oltre alle offerte fatte in vita, legava per testamento l'interesse della capitale somma lasciata al Venerando Ospedale, per la riedificazione della Parrocchia, sinchè nella medesima si celebrasse la prima Messa. L'Ill. sig. Conte Ignazio Vassallo, il cui nome è sempre così al vivo impresso nel cuore di quanti lo conobbero, nella prima e seconda sottoscrizione non ebbe che un competitore; e colla sua influenza e cogli scritti e con altra generosa offerta coadiuvò sempre quest'opera. Distinto, e da tutti conosciuto, è il dono, con cui incoraggiva l'Amministrazione sull'esordire dell'opera, l'egregia Bassi Teresa, nata Guerra, che altre così care memorie di sua pietà lasciò in ogni chiesa del paese. Dopo aver fatto eseguire a sue spese una parte degli stucchi, legava con suo Testamento franchi 4000. Il Teol. Felice Cillario, che con altre largizioni e in denaro e in legni era venuto in soccorso dell'opera, che tanto bramava veder compiuta. Non havvi poi alcuno, il quale non riconosca per il più insigne benefattore e zelatore della nuova chiesa il Cav. Gio. Antonio Marenco, che, pochi giorni prima della benedizione della medesima, lasciava nella desolazione la sua famiglia, cui seppe infondere zelo pari al suo per il compimento dell'opera.

È giusto che si aggiunga agli altri benefattori defunti la nobil Donna Teresa Marenco, nata Ferrerì, che coronò una vita sommamente benefica con un legato di L. 3000 per la chiesa: nè sia scordato il nome del signor Buffa, morto ultimamente a Palermo, che legavale pure L. 400.

(7) Chi visita la Chiesa non si meravigli se tutto non vede corcorrispondere alla grandiosità del disegno. Per mancanza di fondi furono limitate le decorazioni, e lasciate imperfette alcune opere. Non credasi neppure che ogni debito sia soddisfatto. Stimo presso chè impossibile, condurre a termine tali opere, che non hanno altro appoggio che quello della beneficenza pubblica, senza lasciare arretrati da soddisfare. Ma la Divina Provvidenza che ci assistette sino a questo punto, non mancherà di soccorerci: me ne diede parola chi mirabilmente conosce le vie della Providenza. Monsignor Anglesio, nell'autunno del 57, era di passaggio a Dogliani, celebrava nell'antica chiesa, e al vederla in uno stato sì lacrimevole dicevami: conviene abbatterla: io rispondeva che ad abbatterla era certo di riuscirvi, ma non osava tentarne la riedificazione: v' ha la Provvidenza, soggiungevami, ed io peccando per poca fede rispondeva: temo che la Provvidenza di Dogliani non sia simile a quella di Torino; e quell'uomo di Dio conchiudeva: dia pur principio, che la Provvidenza si farà onore anche a Dogliani, e così fu. E la Provvidenza volle pure che alli 29 giugno si trovasse a Roma il nostro Ven. Vescovo, e Monsignor Anglesio benedicesse delegato del medesimo, la chiesa.

(8) La statua dell'Addolorata è opera del distinto scalpello del sig. Roasio. La regalava alla Confraternita il sig. Gerolamo Gabutti, esimio benefattore della medesima.

(9) La signora vedova Vaccaneo Genoveffa, nata Pejrone, che altri ricchi doni faceva alla Compagnia.

(10) Vicino a morte facevasi portare il libro dei conti, che teneva quale cappellano e tesoriere; ed, essendo creditore di fr. 1000 circa, scriveva sul libro di proprio pugno, *ricevuti da un benefattore fr. 1000*. Dandosi per tal modo caricamento dei medesimi, terminava la sua vita con generosa offerta a Maria.

Ottenni dalla gentilezza dell'Illustrissimo e Molto Rev. signor Cav. Canonico Teol. Andrea Ighina l'esordio dell'eloquente discorso, che lesse, dopo il canto dell'Evangelo, nel giorno della benedizione della chiesa. Trovansi nel medesimo bellamente esposte alcune glorie del paese di Dogliani, e qui lo riproduco.

Nella sera della festa, diceva le lodi di S. Paolo, con quella facondia ed unzione, che gli è naturale, D. Drochi Cristoforo, il quale, con un Triduo di analoga predicazione, avea preparati i fedeli alla gran festa; e il frutto ben si conobbe dalla numerosissima comunione generale, che superò l'aspettazione di tutti.

Nel giorno di S. Paolo, dopo il Vangelo della messa solenne, cantata dal molto Rev. sig. Arciprete di S. Lorenzo, con novità di idee, chiarezza di concetti, e patetiche parole, ricordava i doveri che ci legavano alla nuova chiesa. l'egregio sig. Vicario Foraneo, e Priore di S. Andrea di Bra, Priotti Giacomo.

ESORDIO

Al mirar, o Signori, questo magnifico edifizio, che era testè colla solennità de'sacri riti dedicato a Dio, è ben naturale che si chieda: Chi ebbe il felice ardimento d'immaginare tal opera, che è senza dubbio uno de' monumenti d'arte più splendidi, onde s'onori la Diocesi? Chi ebbe il coraggio d' intraprenderla? Chi la potenza di compierla? A domande sì ragionevoli risponda un breve tratto di storia, sommamente glorioso per voi, o Doglianesi.

Era da molti anni universale il desiderio fra voi di una chiesa parrocchiale, che, meglio dell'antica, rispondesse al bisogno della aumentata popolazione ed al decoro del culto divino. Ma i mezzi, che

persuadessero esser venuto il tempo di convertir il desiderio in progetto, non apparivano. Il vostro, allor novello, Pastore timidamente ne parla al venerando Sacerdote, che adorno delle infule pontificali da quel seggio m' ascolta. Intraprenda, questi dice, la costruzione della chiesa: la Provvidenza farà il resto. La parola di tale, che delle vie arcane della Provvidenza ebbe esperienza sì lunga, meravigliosa e feconda, non dovea fallire; ed è cosa ben dolce ch'egli vegga in quest'oggi del suo consiglio l' effetto. Un vostro compatriota, che sa inspirarsi ai concetti sublimi, cui l'arte obbedisce effettuandoli, ma non inventa; ideò questa mole stupenda, che nella sua arditezza, nell'armonia, nella maestà dice all'attonita fantasia: Son fatta pel culto di Lui che solo è grande, del Dio vivente, del Dio de'vostri padri.

Voi lo comprendeste, o Doglianesi, e per l'opera santa s'accese il vostro zelo, nè raffreddossi giammai. Il vostro Municipio, colla generosità che i tempi consentivan maggiore, precedette nell'esempio; non vi mancarono le liberalità del Re, de' Principi, del Governo, del Vescovo della Diocesi e del Sommo Pontefice. Ma chi narrar potrebbe i vostri sforzi mirabili, enumerar le industrie ingegnose che studiaste, descriver il largheggiar che faceste? Non vi sgomentava la crittogama che desolò i vostri vigneti, non la scarsità di altri raccolti, che s'intrecciavano alle gravezze pubbliche

ed alle sventure. Fece sacrifizio chi potè della sua sostanza; fece altri sacrifizio de' suoi sudori impiegando le braccia; e tutti, e uomini e donne, giovani e attempati, maggiorenti, facoltosi, popolani, operai, tutti aiutaste alla santa impresa. Lessi nella storia, che fama di valor guerriero e d'indomati petti fece rispettata ne' secoli scorsi la vostra patria, talchè il più amabile de' poeti contemporanei cantava l'invincibile Sire e le alte torri di Dogliani (*). Noti sono i personaggi, che in vari tempi l'illustrarono, nota la prosperità de' vostri traffichi, l'ubertà delle vostre campagne. Ma che son questi vanti a fronte della gloria, di cui è monumento questo tempio, e sovratutto a fronte del merito che vi acquistaste presso Dio? Egli solo può degnamente premiarlo.

Perocchè una rilevante osservazione s'affaccia alla mente di chi rifletta alla storia della vostra chiesa. Le opere grandi, che a buon diritto il nostro secolo ammira, che la scienza immaginò, l'arte condusse per agevolar le comunicazioni e i commerci, aveano forse per parte di molti il fine di affratellare i popoli, di propagar la civiltà nelle barbare terre: e questo è al certo nobilissimo scopo. Ma la spinta maggiore, e più universale, chi l'ignora? fu il material interesse, la sete, in taluni smaniosa, del

(*) Silvio Pellico, nella Cantica *I Saluzzesi*.

guadagno, e dei piaceri. In voi al contrario la mira altissima fu la gloria di Dio, il vostro bene spirituale e de'posteri vostri; santissimo lo stimolo, che fu lo ardore della vostra fede. Questa considerazione innalza sovra ogni altra l'opera vostra. Anzi, poichè l'idea dell'utile è sì potente nell'uomo, aggiungerò che anche sotto quest'aspetto, per un utile tutto puro, tutto santo, e di somma importanza è l'opera vostra ad ogni altra superiore. Laonde io sostengo — ed è questa la proposizione che intendo dimostrarvi — che sol nella chiesa si forma in modo perfetto l'uomo, il cittadino, il cristiano. Vi può essere utilità, vi può essere bene maggiore di questo?

Sembrerà forse a taluno che io, rapito dal generale entusiasmo, al quale confesso di partecipare con largo cuore, troppo pretenda, e trasportare mi lasci ad una pia esagerazione, ma ascoltimi di grazia, prima di sentenziare. Mi accadrà per certo, e ben lo ammetto, di non saper dar risalto ad alcune parti del mio soggetto; di essere scarso in cert'altre, anche per ragione della necessaria brevità; e principalmente d'esser povero d'ogni eloquenza nel mio dire. Ma in giorno, a voi sì caro, non mi è possibile dubitare della vostra indulgenza. Incomincio pertanto nel nome del Signore.